

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10,05.

LUCIO TESTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 maggio 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Camoirano, Corleone, Danese, Gambale, Giacalone, Ladu, Li Calzi, Maselli, Mattioli, Micheli, Ostillio, Polizzi, Rivera, Schietroma, Solaroli, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Modifica nella composizione
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Avverto che, con lettera pervenuta in data 22 maggio 2000, il deputato Michele Ricci ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare dei Popolari e democratici-l'Ulivo e di aderire al gruppo parlamentare dell'Unione democratica per l'Europa (UDEUR).

La presidenza di questo gruppo, con lettera in data 22 maggio 2000, ha a sua volta comunicato di aver accolto tale richiesta.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 10,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Posizione del Governo circa la liberazione di dissidenti politici cubani, nonché circa l'embargo degli Stati Uniti nei confronti di Cuba)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Fei n. 2-01742 e l'interrogazione Veltroni n. 3-03529 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Fei ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-01742.

SANDRA FEI. Signor Presidente, più che illustrare la mia interpellanza, visto che penso sia piuttosto semplice e chiara da intendere, così come è chiaro il suo obiettivo, volevo far notare che essa reca la data del 6 aprile 1999, dunque risale a quasi quattordici mesi fa. Questa mi sembra un'aberrazione, tanto più con riferimento ad una questione di questo genere. Il Governo su vicende delicate, che comportano una presa di posizioni politiche, così come sui diritti umani, sulla libertà di espressione, sui rapporti con Cuba – è il caso dell'interpellanza in oggetto – ha sempre la sfacciataggine di

far passare così tanto tempo da non essere mai in condizione di dare una risposta valida e concreta essendo trascorso del tempo rispetto al momento in cui un tema di una certa importanza e gravità è all'ordine del giorno.

Chiederei pertanto anche alla Presidenza di questa Camera di muovere un appunto e di sollecitare il Governo su queste questioni, in modo che cose del genere non avvengano più, perché non avrebbe quasi più senso parlare del tema alla nostra attenzione. Questa, purtroppo, è la gravità della situazione cui siamo arrivati e cercare di far venire meno l'importanza di un'interpellanza o di un'interrogazione facendo passare molto tempo tra il momento in cui si pone la questione in quest'aula e quello della risposta vuol dire cercare di denigrare il Parlamento ed anche l'importanza del tema che viene trattato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UGO INTINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo italiano ha costantemente seguito con attenzione la vicenda dei leader del gruppo di lavoro della dissidenza interna cubana sin dal giorno dell'arresto dei quattro dissidenti.

PRESIDENTE. Sottosegretario Intini, deve rispondere stando in piedi.

UGO INTINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In relazione a questo grave evento, nel quadro del dialogo in corso con Cuba, l'Italia ha effettuato numerosi, pressanti interventi a favore dei quattro prigionieri presso le massime autorità cubane. Già nel 1997 il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatrice Toia, sollevò espressamente all'Avana il problema del necessario rispetto delle libertà fondamentali.

Analoghi interventi sono stati compiuti dal ministro degli affari esteri, onorevole Dini, nel corso della sua missione a Cuba

del giugno 1998 e in occasione della visita in Italia del vicepresidente cubano, Carlos Lage, nell'ottobre del 1998.

Nel 1999 lo stesso ministro Dini, con altri due suoi interventi personali sull'allora ministro degli esteri cubano, Robaina, ribadì — prima e dopo il processo di primo grado ai quattro dissidenti — le forti preoccupazioni dell'Italia in ordine al rispetto dei diritti umani a Cuba.

Più di recente, a gennaio di quest'anno, in occasione della visita a Roma del nuovo ministro degli esteri cubano, Felipe Perez Roque, il Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, e il ministro Dini intrattenero lungamente l'ospite sul tema della tutela delle libertà fondamentali, esprimendo la viva attesa del Governo italiano di una coraggiosa, decisiva svolta delle autorità cubane in questo campo quale presupposto indispensabile per lo sviluppo delle relazioni su un piano di normalità, sia in ambito bilaterale sia in ambito europeo.

Successivamente, il Presidente del Consiglio D'Alema inviò un messaggio allo stesso Presidente Castro per ribadire al massimo livello le aspettative dell'Italia nel senso di una evoluzione in senso democratico del regime cubano. Lo sviluppo positivo nel settore dei diritti umani verificatosi immediatamente dopo la visita del Papa a Cuba si è interrotto e il Governo italiano non vede con favore alcuni aspetti della legge approvata dall'Assemblea nazionale cubana nel febbraio 1999, che interferisce nell'esercizio del diritto dei cittadini di esprimere opinioni o divulgare informazioni.

Le continue sollecitazioni italiane nei differenti contesti, anche di concerto con i partner europei, hanno contribuito ad indurre il regime cubano ad assumere posizioni di maggiore apertura e a disporre alcune significative concessioni a favore dei detenuti.

Negli ultimi tempi, infatti, i dissidenti René Gomez, Felix Bonne e Beatriz Roque hanno potuto usufruire di permessi che hanno consentito loro di uscire dal carcere e di recarsi per alcuni giorni nelle rispettive abitazioni, di avere contatti con

la stampa estera e con diplomatici stranieri e, nel caso di Beatriz Roque, di rendere visita anche al noto dissidente Elizardo Sanchez. Il 12 e il 15 maggio, poi, le autorità cubane hanno concesso la libertà condizionale rispettivamente a Felix Bonne e Beatriz Roque.

Da parte italiana si continuerà a rappresentare alla parte cubana il vivissimo auspicio che anche gli altri dissidenti possano beneficiare di analoghi provvedimenti.

Contestualmente a questi interventi presso le autorità cubane in tema di diritti umani, il Governo italiano ha sempre espresso il convincimento che l'auspicata evoluzione in senso democratico del regime castrista è resa più difficile dall'isolamento nel quale Cuba è costretta dall'embargo statunitense. Siamo infatti convinti che una maggiore apertura alla collaborazione internazionale, sia a livello regionale sia nel più ampio contesto multilaterale, comporterebbe ricadute benefiche anche per la popolazione di quel paese.

Dal 1996 l'Italia e tutti i paesi dell'Unione europea votano a favore della mozione cubana contro l'embargo statunitense, opponendosi fermamente al boicottaggio commerciale indiretto imposto da Washington con la legge del 1992 « sulla democrazia cubana » e con la legge Helms-Burton del 1996. Il Governo italiano non ritiene che il miglioramento del quadro dei diritti umani a Cuba possa essere utilmente perseguito attraverso misure coercitive di carattere economico, che si traducono nel peggioramento della già preoccupante situazione economica del popolo cubano.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01742.

Prima di darle la parola, saluto e segnalo ai colleghi la presenza di una delegazione parlamentare della Repubblica popolare cinese, in visita al nostro Parlamento (*Applausi*).

Prego, onorevole Fei.

SANDRA FEI. Signor Presidente, mi ritengo parzialmente soddisfatta della risposta in parte per il ritardo con il quale è stata data, in parte perché in essa si fa riferimento solamente agli interventi formali dei nostri rappresentanti del Ministero degli affari esteri, dei nostri rappresentanti politici, che, recandosi sul posto, hanno avanzato le solite doverose richieste e raccomandazioni sul rispetto dei diritti umani; finora, purtroppo, con queste poche parole non si è riusciti a modificare alcuna situazione. Non si è mai riusciti ad avere una influenza o una incidenza determinante riguardo ad un autentico rispetto dei diritti umani.

Devo dire che mi sarebbe piaciuto — forse sono una idealista e forse mi aspetto veramente troppo — sentire che finalmente vi erano delle posizioni su tali questioni; tanto più da parte di questa maggioranza di sinistra che tanto si è « fatta bandiera » dei diritti umani, come se fosse quasi l'unica « proprietaria » di tale problema, mi sarei attesa un nuovo modo di fare politica riguardo alle relazioni estere proprio per riuscire ad ottenere tutti quei risultati che in tanti anni l'occidente e in particolare l'Italia non sono riusciti a conseguire. Sono risultati che il mondo si aspetta rispetto a situazioni che i popoli oppressi e che subiscono ingiustizie come quella citata nel mio atto di sindacato ispettivo si aspettavano di poter eliminare definitivamente!

Certo, le parole contano; certo è importante, quando un ministro o un sottosegretario si recano o hanno contatti con alcuni paesi, ribadire il grave problema dei diritti umani formalmente, è anche importante però non limitarsi a cogliere specifiche occasioni, come quella dei quattro dissidenti incarcerati che ho richiamato nella mia interpellanza (i quali sono stati condannati semplicemente per privarli della libertà di espressione), ma avere una certa continuità politica su tali questioni: una politica che non sia solamente fatta di demagogia e che non sia una risposta demagogica ad alcune richieste che a volte vengono formulate da questo Parlamento.

Approfitto dell'occasione odierna per mettere il dito nella piaga rispetto ad una questione a mio avviso molto grave, che in questi quattro anni di legislatura ho potuto verificare insistentemente: mi riferisco al fatto che anche questo Parlamento abbia prestato pochissima attenzione alle questioni delle relazioni internazionali, di politica internazionale e alle questioni relative ai diritti umani. Poche volte siamo riusciti a fare delle battaglie giuste e trasversali (in molti casi) su tali questioni; ciò è avvenuto solamente in occasione dell'esame di alcuni disegni di legge di ratifica, ma il più delle volte si sono fatte considerazioni di senso politico più generale attinenti per lo più di fatto ad altre questioni. Non vi è mai stata una forte volontà di svolgere un dibattito serio sulla questione per informare anche il popolo italiano su quelli che sono i rapporti, le relazioni e le interconnessioni esistenti tra l'Italia, l'Unione europea, il mondo occidentale ed il resto del mondo, ma soprattutto sul grande divario esistente, che vede aggravare le questioni dei diritti umani, tra la parte nord e la parte sud del globo, ovvero tra i paesi sviluppati e i paesi in via di sviluppo o decisamente sottosviluppati.

Il mio auspicio è che anche il Governo possa stimolare il Parlamento nell'esame di tali questioni e che lo stesso esecutivo possa dimostrare più costanza, determinazione e chiarezza anche in una politica seria che riguardi tali problematiche.

Sono molto contenta, peraltro, di poter svolgere questo intervento alla presenza di alcuni rappresentanti della Repubblica popolare cinese, perché credo che quello dei diritti umani sia un tema di grande riflessione per tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzoni ha facoltà di replicare per l'interrogazione Veltroni n. 3-03529, di cui è cofirmatario.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, questa interrogazione è stata presentata un mese prima della interpellanza dei

collegli Fei e Niccolini e il lasso di tempo intercorso ci può consentire di valutare con equilibrio l'evoluzione o gli arretramenti della situazione cubana sui diritti umani. Credo che il ritardo nella risposta possa essere più utilmente utilizzato per analizzare la situazione cubana che, dopo la visita del Papa, risulta ancora contraddittoria, con alcune aperture, ma anche con alcuni irrigidimenti.

Credo che abbia fatto bene il sottosegretario Intini a darci una informazione su una situazione che per certi versi è migliorata. Dei quattro dissidenti che sono stati incarcerati, due — come ha detto il sottosegretario — sono in libertà condizionata, uno è in un regime di semilibertà o di regime carcerario morbido, ma l'imputato di punta del dissenso cubano, cioè Vladimiro Roca — qui sta il punto —, è tuttora in carcere a mille chilometri dalla propria famiglia a dimostrazione che in un certo senso il regime cubano ha fatto una scelta selettiva che riguarda quelli che sono più pericolosi sul piano politico e quelli che, come Vladimiro Roca, sono anche personalità illustri dal punto di vista simbolico, poiché egli è il figlio del fondatore del *Partido socialista popular* (il partito comunista cubano precastrista) e fondatore a sua volta di due importanti movimenti politici dell'attuale dissenso cubano, la *Corriente socialista democratica cubana* e del *Partido social democrata cubano*, che hanno la colpa di aver portato avanti una linea assai importante (e credo condivisibile da parte delle forze democratiche europee) sulle riforme e sulle conquiste sociali ed economiche di Castro che essi vogliono completare introducendo profonde riforme costituzionali sul piano civile e democratico. Per intenderci, essi vogliono raggiungere finalmente un pluralismo politico reale.

Molti hanno detto che, con la visita del Papa, la chiesa cattolica intendeva creare una sorta di sponda strategica al regime di Castro. Non credo che sia così. Credo piuttosto che si sia trattato di un momento importante e storico di dialogo, di sollecitazione ad una nuova apertura della situazione politica cubana. Credo anche

che questa strategia debba essere seguita con grande forza dalla stessa Unione europea.

Il fatto che il sottosegretario ci dica che ultimamente da parte dell'Italia, insieme ad altri paesi europei, si sia finalmente passati da un atteggiamento di astensione ad uno di maggiore interesse, come dimostra l'approvazione della mozione che stabilisce il ritiro dell'embargo unilaterale degli Stati Uniti nei confronti di Cuba, è senz'altro un fatto politico importante che andrebbe valorizzato tanto dalle forze di maggioranza quanto dalle forze di opposizione presenti in quest'aula.

Finalmente, da parte italiana ed europea si ha il coraggio di dotarsi di una strategia politica di inclusione per Cuba e per il suo futuro. Attraverso l'inclusione noi chiediamo un cambio forte che porti ad una reale apertura democratica, ad una transizione verso un pluralismo politico e ad una situazione rispettosa dei diritti umani.

Signor sottosegretario, ci sono anche alcune novità. Questa interrogazione a prima firma Valter Veltroni naturalmente parla anche di coerenza sulle forme di cooperazione. Il 1° marzo 2000 si è tenuta una riunione su Cuba dell'ONG internazionale ed europeo e dell'Unione europea. Si rivendica una coerenza strategica perché la situazione cubana, per quanto riguarda la sanità e la scuola, rischia di arretrare se mancano gli aiuti europei. Credo che oggi sia importante che ci sia una forte iniziativa politica italiana ed europea perché si richieda, insieme ad una modificazione in senso pluralistico della situazione politica e del regime cubano, anche una forte presenza del volontariato, dell'ONG e dell'aiuto umanitario da parte dell'Unione europea.

(Iniziativa del Governo italiano contro le esecuzioni capitali in Cina)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-00744 e all'interrogazione Garra n. 3-04138 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, l'Italia svolge una costante azione per la promozione e la tutela dei diritti umani nella Repubblica popolare cinese, sia a livello bilaterale sia in concertazione con i partner comunitari e delle Nazioni Unite.

Da ultimo, sul piano bilaterale, la questione dei diritti umani è stata oggetto dei colloqui tra il ministro Dini e il vice primo ministro cinese Luo Gan, nel marzo di quest'anno. In quella occasione è stato affrontato, in particolare, il tema della ratifica da parte cinese dei due patti rilevanti predisposti nel quadro delle Nazioni Unite: il patto sui diritti economici e sociali e il patto sui diritti civili e politici. Nell'ambito delle Nazioni Unite, presso la Commissione diritti umani, nelle scorse settimane l'Italia ha sostenuto l'iniziativa politica degli Stati Uniti, volta all'adozione di una risoluzione in cui si sottolinea l'inadeguatezza dei progressi innestatisi in quel paese in materia di tutela dei diritti dell'uomo. La risoluzione di critica nei confronti della Cina proposta dagli americani e sostenuta dai paesi dell'Unione europea è stata bloccata dall'opposizione del cartello dei paesi in via di sviluppo. Insieme agli altri paesi membri dell'Unione europea, da parte italiana è da tempo in corso un dialogo critico con la Cina sul tema dei diritti umani. Tra i suoi punti qualificanti è compresa la questione della pena di morte; l'ultima sessione di tale dialogo si è svolta a febbraio e ha consentito uno scambio di valutazioni

franco e proficuo, anche se la controparte cinese ha addotto i consueti argomenti per giustificare il mantenimento in vigore della pena capitale. I cinesi si sono riferiti alla specificità dei valori asiatici e della situazione cinese, che non consentirebbero un'applicazione in quel paese degli stessi parametri sui diritti umani vigenti in Europa.

Due settimane fa, a Lisbona, nel quadro del dialogo menzionato, si è svolto un seminario sui diritti umani in Cina, con la partecipazione di responsabili governativi e parlamentari della Repubblica popolare cinese e di rappresentanti dell'Unione europea. In quell'occasione, sul tema della pena capitale si è registrata qualche interessante novità. Le tradizionali argomentazioni di Pechino sono infatti restate in secondo piano e, da parte cinese, si è significativamente convenuto con gli europei sulla validità dell'obiettivo finale dell'abolizione della pena capitale. Le autorità cinesi si sono impegnate a mettere a disposizione dati più precisi sull'applicazione della pena di morte in Cina e ad approfondire tutti gli aspetti giuridici e scientifici della questione.

Con ogni evidenza, le caratteristiche scientifiche del seminario di Lisbona hanno favorito un'inconsueta libertà di linguaggio e qualche apertura inedita che potrebbe anche non trovare un riscontro immediato nel dialogo ufficiale con l'Unione europea. Tuttavia, le aperture manifestate da parte cinese, pur con i limiti segnalati, costituiscono — a giudizio della presidenza portoghese e di tutti i partner europei — un elemento rilevante e un incentivo a proseguire su questa strada.

Sul condizionamento dei rapporti economico-commerciali con la Cina al rispetto dei diritti umani è opinione comune che l'intensificazione degli scambi economici e la diffusione delle iniziative di mercato abbia, in prospettiva, effetti profondi anche sul grado di liberalizzazione di una società politicamente chiusa. Certo, il rapporto tra liberalizzazione dell'economia e sviluppo delle libertà civili non è automatico. Ma le libertà economi-

che e l'apertura degli scambi sono un importante requisito per la creazione di una società civile moderna e pluralistica. In quest'ottica, ad esempio l'accessione della Cina all'Organizzazione mondiale per il commercio è considerata di importanza primaria, anche perché suscettibile di rafforzare le correnti più riformiste della dirigenza cinese.

Per rispondere al rilievo dell'onorevole Selva sulla moratoria delle esecuzioni capitali nel mondo, desidero ricordare che l'Italia si è contraddistinta su questo tema per il suo ruolo di guida a livello internazionale. Dopo lo sfortunato esito del tentativo italiano di far approvare, nel 1994, una risoluzione sull'abolizione della pena di morte in Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'Italia ha contribuito, in maniera determinante, nel 1997 e nel 1998, in Commissione diritti umani dell'ONU, all'approvazione di una risoluzione che impegnava gli Stati a stabilire una moratoria delle esecuzioni in vista della definitiva abolizione della pena capitale. Nel 1999 la stessa risoluzione è stata presentata dall'intera Unione europea.

Anche all'ultima Assemblea generale delle Nazioni Unite abbiamo insistito per la presentazione di un analogo progetto di risoluzione dell'Unione europea, ma alcuni partner europei si sono purtroppo opposti, in quanto non disponibili a sottoscrivere, nell'ambito della risoluzione di condanna della pena capitale, un riferimento al principio della non ingerenza negli affari interni, pur se efficacemente controbilanciato dal richiamo dell'importanza primaria della tutela dei diritti dell'uomo.

Il Governo intende comunque continuare a approfondire il massimo impegno sul piano internazionale al fine di giungere ad una moratoria delle esecuzioni capitali nel mondo. Si tratta di un punto qualificante della sua politica a favore dei diritti umani, che è confortato dal sostegno pieno e convinto del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00744.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, signor sottosegretario, se si analizzano le risposte che su questo tema sono state date dai rappresentanti del Governo, credo che si trovi sempre la solita terminologia: « costante azione del Governo in difesa dei diritti umani », « proseguono le azioni negli incontri bilaterali ». Tuttavia, il risultato, purtroppo, è quasi sempre negativo nei confronti dei regimi comunisti e credo che l'onorevole Intini personalmente lo sappia molto bene.

L'azione che i Governi italiani — possiamo davvero usare il plurale — per quanto riguarda la tutela dei diritti umani nei confronti delle dittature cosiddette di destra è sempre stata molto decisa, continua e battente; per quanto riguarda, invece, il sistema comunista essa appare un po' più tradizionale, per così dire: un colpo al cerchio ed uno alla botte. In questo caso, il colpo alla botte è stato dato da ciò che la Repubblica cinese avrebbe consentito nella conferenza di studio di Lisbona.

Nonostante le affermazioni del Presidente Jiang Zemin, secondo cui la Cina ha fatto grandi progressi nel campo dei diritti umani, niente è cambiato negli ultimi tempi. Il Primo ministro cinese Zhu Rongji ha chiesto al mondo « di avere pazienza e di non credere ai cosiddetti democratici che non porterebbero » — ha detto — « nessuna democrazia ». Queste sono parole che i rappresentanti del Governo che vengono a rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni non riferiscono mai.

Durante una conferenza stampa, che si è svolta a Pechino il 14 marzo 1997 — perché anche la mia interpellanza ha ricevuto risposta dopo due anni e mezzo —, il Primo ministro Rongji ha detto « di non poterne più di parlare di diritti umani con tutti gli ospiti stranieri ». Non so se al ministro degli esteri Dini sia stata data la stessa risposta, ma dei risultati di cui lei ci ha riferito non sappiamo nulla di concreto. Il primo ministro cinese ha aggiunto che « la Cina, paese feudale per centinaia di anni, non ha potuto cambiare tutto in questi cinquant'anni di comuni-

simo »: noi possiamo affermare che ha cambiato, forse peggiorando la situazione.

Il Primo ministro Rongji ha affermato poi: « Noi desideriamo garantire i diritti umani a tutti i cinesi », ma il massimo organo legislativo del paese non rende nemmeno conto di quante siano le esecuzioni capitali che vengono eseguite ogni anno nella Repubblica di Cina. Nel 1996 — anche le statistiche arrivano con un certo ritardo — le condanne sono state 6.100, come viene ricordato nella mia interrogazione — ma è bene che venga ripetuto perché resti a verbale —, e ne sono state eseguite ben 4.367. Nel 1997 sono state eseguite 1.644 condanne a morte, ma naturalmente le notizie non vengono date, perché, come sempre avviene nei regimi comunisti, esse sono coperte dal segreto di Stato.

Per quanto riguarda l'andamento dei processi, agli imputati è spesso negato di avere un legale e, nel caso ne sia incaricato uno, esso ha poco più di un giorno o due per preparare la difesa (anche queste notizie non sono mai contenute nelle risposte del Governo). Dopo la condanna a morte sono previsti da tre a dieci giorni per ricorrere in appello, ma raramente gli appelli vengono accolti.

La pena di morte viene eseguita in maniera discriminatoria a seconda delle classi sociali.

Durante la recente visita (recente rispetto alla data della mia interrogazione) del Presidente cinese Zemin, il Governo non è intervenuto con la necessaria energia per illustrare all'ospite l'esigenza di cambiare l'atteggiamento nei confronti del popolo che forse non condivide le idee del Governo.

Il nostro Governo ha anche taciuto — questo è l'ultimo punto che vorrei richiamare all'attenzione dei colleghi per lasciarlo alla storia del resoconto stenografico — sulle persecuzioni contro i cattolici cinesi fedeli al Papa. I nostri senatori Pedrizzi e Bonatesta, all'indomani della visita di Jang Zemin, hanno criticato questa politica affermando: « È inaccettabile che il silenzio sia calato sugli orrori del Governo comunista nella Repubblica

popolare cinese, mentre ogni occasione è propizia per orchestrare campagne pubblicitarie contro le esecuzioni capitali inflitte negli Stati Uniti». Noi siamo ovviamente contro la pena di morte e io stesso, come è noto, sono stato primo firmatario di una mozione per la moratoria della pena capitale. Su questo punto, ci troviamo perfettamente d'accordo con le parti che propugnano che anche la Cina possa aderire alla moratoria internazionale della pena di morte.

La mia insoddisfazione deriva soprattutto dal tono un po' convenzionale e burocratico della risposta del sottosegretario Intini, risposta che non penso rifletta il suo spirito.

Attendiamo da questo Governo, come del resto da tutti i Governi, che anche questa barbara sequenza di crimini di Stato che vengono commessi contro chi la pensa diversamente possa trovare una più ferma e decisa condanna da parte del Governo ed un'azione più propizia a far sì che essa possa terminare nella Cina comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04138.

GIACOMO GARRA. Prendo atto della non risposta del Governo alla mia interrogazione anche perché l'intervento del sottosegretario mi sembra da ascrivere ai classici del «cerchiobottismo». Al di là delle parole della burocratica risposta, desidero ricordare che dopo l'esecuzione delle 61 condanne a morte nella Cina comunista, in occasione del cinquantesimo anniversario della proclamazione della Repubblica popolare cinese, non c'è stato un Veltroni né un sindaco Orlando, né un comunista, un postcomunista o un comunista rifondato che abbia fatto sentire la sua voce di ferma riprovazione. Tutt'altro; il ministro della giustizia dei Governi D'Alema uno e due nell'autunno scorso si è recato in missione in Cina ed ha brindato con i nuovi capi del Governo cinese e non ha avuto parole di esecra-

zione per le gravissime violazioni dei diritti umani, violazioni che da cinquant'anni si ripetono con puntualissima ferocia. Al riguardo richiamo i dati forniti dall'interpellanza dell'onorevole Selva poc'anzi discussa.

Come poteva protestare un comunista doc, come l'onorevole Diliberto, per i fasti della celebrazione del cinquantesimo anniversario? Dopo tutto il sangue non l'ha visto perché, come egli stesso ha dichiarato in quest'aula nella seduta del 13 ottobre 1999, era andato in Cina solo per fare onore ad un incontro con il suo collega titolare della giustizia cinese. Anzi, in quell'occasione l'ex ministro della giustizia esaltò una recente riforma costituzionale cinese che — udite, udite! — avrebbe introdotto in quell'ordinamento giuridico addirittura lo Stato di diritto! Che razza di Stato di diritto è quello cinese, se nell'anniversario della fondazione della Repubblica popolare si eseguono 61 condanne a morte? Come stride l'atteggiamento della sinistra nei confronti dei condannati a morte negli Stati Uniti! Dei condannati a morte della Cina non se ne parla perché la Cina si guarda bene dal rendere note sui *mass media* le proteste degli occidentali!

Come cambia rispetto al caso di Silvia Baraldini, allorché l'opinione pubblica venne mobilitata contro gli USA! Alla fine, gli Stati Uniti aderirono alla richiesta e fecero rientrare in Italia la Baraldini, il cui arrivo a Roma fu tutto un tripudio di bandiere rosse. Quante proteste si levano allorché la condanna a morte avviene nella repubblica statunitense e vi è il clamore della stampa! Persino il duro Bush *junior* si è piegato alle proteste per un condannato a morte nello Stato della California.

Certo, il gesto umanitario del sindaco Orlando, che conferì ad un condannato a morte la cittadinanza palermitana ed un loculo per la sepoltura nel cimitero monumentale di Palermo, fu un atto nobile che, però, attirò su Orlando l'attenzione dei *mass media* di mezzo mondo.

Signor Presidente, in conclusione dichiaro la mia totale insoddisfazione per la

risposta del Governo. Non vi è stata alcuna esecrazione per i 61 morti ammazzati, come vi sarebbe stata se solo una delle condanne a morte avesse avuto come scenario la repubblica a stelle e a strisce. Gli uomini non saranno uguali sino a quando di fronte ad esecuzioni capitali prevarrà il « doppiopesismo ». È un « doppiopesismo » che ancora una volta contrassegna questo Governo di sinistra-centro, nel quale nemmeno la pietà cristiana — cara a me come ai cattolici dei cespugli del centro e ai popolari — riesce a dare un sussulto umanitario ai Governi D'Alema e all'attuale Governo Amato.

(Informazione del Parlamento sulla visita del ministro degli affari esteri in Corea del Nord del marzo 2000)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-05463 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevole interrogante, il viaggio del ministro Dini in Corea del Nord del 27-29 marzo scorso si è svolto all'indomani dello stabilimento di relazioni diplomatiche tra Roma e Pyongyang avvenuto in gennaio. L'Italia ha inteso, in questo modo, aprire un canale di comunicazione diretta con Pyongyang. Gli obiettivi sono quelli di favorire l'integrazione della Corea del Nord nella comunità internazionale, contribuire al dialogo tra le due Coree, rilanciare le occasioni di contatto sul piano multilaterale e promuovere il dialogo su alcune tematiche di specifico interesse italiano (quali le armi chimiche).

L'azione del Governo italiano si inserisce nel contesto degli sforzi compiuti da anni dalla comunità internazionale per ottenere da Pyongyang impegni nel campo della sicurezza regionale, tra cui la firma di un definitivo trattato di pace che superi l'armistizio del 1953 e la sottoscrizione di accordi contro la proliferazione nucleare,

chimica e missilistica. Tra questi, ricordo solo il più importante: l'*Agreed framework* del 1994, con il quale è stato costituito un consorzio per la costruzione in Corea del Nord di due reattori nucleari in cambio della chiusura di vecchi impianti ove era più facile la produzione di materiali fissili. Su quella base si è poi giunti alla creazione della Korean energy development organization (KEDO), i cui membri principali sono Corea del Sud, Giappone e Unione europea. L'Italia vi contribuisce per tre miliardi di lire.

Un prezioso canale di dialogo è stato rappresentato dai colloqui tra gli Stati Uniti e la Corea del Nord sui temi della non proliferazione, che hanno registrato alcuni importanti risultati e la cui prossima tornata si terrà a Roma dal 24 maggio. Anche l'Unione europea ha avviato un dialogo politico con la Corea del Nord — l'ultimo incontro si è svolto a Bruxelles nel novembre 1999 — incentrato anche sulla questione dei diritti umani.

I numerosi tavoli negoziali sembrano aver prodotto nel corso degli anni risultati utili, allontanando i rischi di conflitto armato e aprendo la porta a maggiori contatti politici, commerciali e culturali. Appare, quindi, una felice ma non casuale coincidenza il fatto che alla visita del nostro ministro degli esteri in Corea del Nord sia seguito l'annuncio del prossimo storico incontro tra i Presidenti delle due Coree a Pyongyang, previsto per giugno, che potrebbe condurre a importanti risultati sulla via della distensione.

Per quanto riguarda gli specifici punti sollevati nell'interrogazione dell'onorevole Selva, desidero precisare che le iniziative italiane sono state concordate con i principali alleati, in particolare, con gli Stati Uniti, il Giappone e la Corea del Sud. Con Washington il Governo italiano ha proceduto sulla base di uno stretto coordinamento sin dal dicembre 1999, allorché a Firenze il segretario di Stato Albright espresse il pieno sostegno americano all'apertura diplomatica nei confronti della Corea del Nord.

Anche le autorità di Seoul hanno sin dall'inizio sostenuto la nostra idea di

stabilire relazioni diplomatiche con la Corea del Nord e hanno fortemente incoraggiato l'iniziativa del nostro paese. Fu lo stesso ministro degli esteri sudcoreano a raccomandare al ministro Dini, nello scorso novembre — nell'incontro bilaterale svoltosi a margine del vertice OSCE di Istanbul — di recarsi in visita a Pyongyang dopo lo stabilimento delle relazioni diplomatiche. Del resto lo stesso presidente sudcoreano Kim Dae-jung, eletto nel dicembre 1997, ha fatto della politica di apertura al nord il segno distintivo della sua presidenza.

In seno all'Unione europea la questione ha formato oggetto di approfondite consultazioni nel gruppo di lavoro Asia-Oceania. Sono già cinque i paesi membri dell'Unione che hanno relazioni diplomatiche con Pyongyang. Il nostro ministro degli esteri ha poi informato i suoi colleghi europei sugli esiti della visita in Corea del Nord.

Segnalo per completezza di informazione che la visita del ministro Dini è stata seguita dagli inviati di ANSA, TG e RAI GR, i quali, pur se formalmente accreditati nella delegazione italiana, hanno regolarmente svolto il loro lavoro giornalistico insieme a due operatori.

Durante gli incontri a Pyongyang il ministro Dini ha rappresentato alla dirigenza nordcoreana le preoccupazioni dell'Italia e di tutta la comunità internazionale sui temi della non proliferazione, della accessione ai trattati di controllo delle armi chimiche e nucleari e dei diritti umani. Nei colloqui con il primo ministro e con il ministro degli esteri della Repubblica popolare democratica di Corea, il nostro ministro ha sottolineato in particolare tutti i motivi di carattere politico ed economico che militano a favore di un superamento dell'isolamento e di un sia pur graduale inserimento della Corea del Nord nella rete della collaborazione regionale e internazionale.

Il ministro Dini ha quindi evocato l'urgenza di rivedere le priorità politiche di Pyongyang, in modo da destinare una maggiore quota delle risorse di quel paese al soddisfacimento delle esigenze essen-

ziali della sua popolazione. In terzo luogo, tenendo conto delle ataviche diffidenze dei nordcoreani, il ministro ha ipotizzato un sistema di garanzie che potrebbero essere prestate dalle grandi potenze, eventualmente nell'ambito delle Nazioni Unite, a sostegno di un nuovo patto di non aggressione tra il nord e il sud. Le argomentazioni italiane sono state recepite dalla controparte con attenzione e interesse.

La ragione principale della iniziativa nei confronti di Pyongyang non va ricercata sul piano economico, bensì sul terreno politico e della sicurezza. L'Italia, i cui interessi e le cui responsabilità non si esauriscono in Europa e nel Mediterraneo, ambisce a continuare a svolgere un ruolo positivo nell'apertura ai paesi considerati « difficili » dalla comunità internazionale, quale è, senza dubbio, la Corea del Nord. Riteniamo che il dialogo, come gli sviluppi degli ultimi mesi nella penisola coreana hanno confermato, meriti di essere perseguito nonostante difficoltà e diffidenze reciproche. È lecito ritenere che una politica di puro confronto sarebbe controproducente, acuendo i sospetti nordcoreani e spingendo quel paese verso posizioni oltranziste e di totale chiusura, suscettibili di produrre effetti devastanti sui delicati equilibri della regione.

Mal si giustifica, in ogni caso, il paragone tra la Corea del Nord (Stato riconosciuto da tutto il mondo e membro delle Nazioni Unite) e Taiwan, con cui, peraltro, intendiamo proseguire nello sviluppo di più ampi rapporti economici, scientifici e culturali, purché ispirati al rispetto del principio dell'« unica Cina », sottoscritto dall'Italia nel 1970 e da allora coerentemente mantenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, innanzitutto richiamo il problema toccato nella premessa della mia interrogazione: un atto di così grande rilevanza mi pare che avrebbe richiesto un preventivo contatto informativo con il Parlamento,

quanto meno con le sue Commissioni esteri. Il ministro Dini avrebbe quindi dovuto, in riferimento ad un atto che viene presentato addirittura con qualche sapore di carattere storico, informare preventivamente il Parlamento: al contrario, se non ci fosse stata la mia interrogazione, non lo avrebbe informato neanche a cose avvenute, il che la dice lunga sull'inno che si leva molto spesso alla centralità del Parlamento, mentre poi in effetti tale organo viene trascurato anche in occasione di atti di così grande rilevanza.

Nel merito, prendo atto del carattere politico e di sicurezza che il sottosegretario ha addotto a giustificazione del viaggio, che avrebbe ottenuto anche — e di questo prendo atto — il consenso e l'accordo, prima che il ministro Dini si recasse a Pyongyang, dei principali alleati e dell'Alleanza atlantica. Prendo atto di quanto affermato dal sottosegretario relativamente ai passi compiuti per lo sviluppo economico e commerciale dei due paesi.

Per quanto riguarda, invece, il parallelo che mi sono permesso di fare tra i rapporti che si intendono intrattenere con Pyongyang e quelli più « leggeri » che si vogliono instaurare con Taiwan, si è detto che Pyongyang ha rapporti con altri cinque paesi: informo il sottosegretario, che sicuramente lo saprà già, che Taiwan intrattiene rapporti con quaranta paesi fra i quali, ad esempio, anche la Città del Vaticano, rapporto non certamente rilevante dal punto di vista economico e commerciale, ma che ha un significato specifico di grande rilievo.

Pertanto, mi sembra giustificata la conclusione a cui giunge la mia interrogazione nella quale ipotizzo l'uso di due pesi e due misure nei rapporti tra dell'Italia con Taiwan e con la Corea del Nord. Ricordo al sottosegretario Intini, che sicuramente già lo sa, che i rapporti con Taiwan hanno avuto uno sviluppo maggiore con il Governo Berlusconi grazie agli accordi che l'allora ministro degli esteri stipulò con la Repubblica di Cina in Taiwan: è da allora che abbiamo a Taipei

una rappresentanza di qualche rilievo formata da tre o quattro persone, anche se è nulla a paragone della Francia, della Germania, del Belgio o dell'Olanda ivi rappresentate da vere e proprie ambasciate con trenta-quaranta persone.

Inoltre, visto che lei ha inquadrato il rapporto con Pyongyang anche sotto il profilo della sicurezza, vorrei dire che ritengo che la sicurezza di Taiwan, anche dal punto di vista politico, sia molto più importante o almeno pari a quella della Corea del Nord che non viene minacciata da nessuno, mentre per Taiwan si registrano continue minacce da parte della Cina.

Per questi aspetti mi dichiaro completamente insoddisfatto della sua risposta, perché ritengo che il nostro rapporto con Pyongyang, che accetto e sostengo in linea di principio, debba essere messo sullo stesso piano di quello di Taiwan, che reputo essere quanto meno viziato, a mio giudizio, dal peso che la sinistra ancora esercita in politica estera, anche quando si tratta di rapporti commerciali ed economici, per non parlare dei diritti umani, nei confronti dei quali la Cina ha dato l'esempio di cui abbiamo parlato con gli atti di sindacato ispettivo discussi in precedenza.

(Interventi per contrastare la diffusione di giochi elettronici d'azzardo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Saonara n. 2-02248 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Saonara ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e*

l'artigianato e per il commercio con l'estero. Signor Presidente, il settore dei videogiochi è regolato dalla legge 6 ottobre 1995, n. 425, che disciplina la produzione e l'importazione di apparecchi e congegni automatici ed elettronici, sia d'azzardo sia da intrattenimento, attribuendo la competenza in materia di produzione al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e affidando, invece, al Ministero del commercio con l'estero la competenza in materia di importazioni da paesi non appartenenti all'Unione europea.

Nel nostro ordinamento, com'è noto, vige il divieto generale del gioco d'azzardo qualificato come reato dall'articolo 718 del codice penale, e sono vietati, nei luoghi pubblici o aperti al pubblico, l'installazione e l'uso di apparecchi e congegni automatici, semiautomatici ed elettronici per il gioco d'azzardo.

Per contro, entro specifici parametri, sono invece consentiti la produzione, la commercializzazione e l'utilizzo degli apparecchi e congegni automatici e semiautomatici (videogiochi o *slot-machine*) destinati all'intrattenimento e all'esercizio di abilità. In base alla legge 17 dicembre 1986, n. 904, tali parametri erano inerenti essenzialmente al conseguimento di un premio che poteva consistere nella ripetizione della partita per non più di tre volte. Di fatto, tale legge ha dato luogo a difficoltà di interpretazione ed a pronunce giurisprudenziali difformi.

La legge n. 425 del 1995, di iniziativa parlamentare, ha modificato la predetta normativa, introducendo una disciplina più complessiva ed articolata, seppure meno restrittiva; sono stati precisati i requisiti essenziali per le apparecchiature destinate al gioco di abilità, prevedendo la liceità di quegli apparecchi per i quali gli elementi dell'abilità e dell'intrattenimento sono preponderanti rispetto all'alea e che consentono un premio all'abilità. Premio che, ai sensi dell'articolo 1, può consistere: nella ripetizione delle partite fino ad massimo di dieci volte; in gettoni, in misura non superiore a dieci, rigiocabili nello stesso locale ma non rimborsabili; in

una consumazione o in un oggetto, non convertibile in denaro, di modesto valore economico e tale da escludere la finalità di lucro.

Al contempo è stata consentita la produzione, importazione ed immissione nel mercato di apparecchi e congegni automatici e semiautomatici per il gioco d'azzardo, da destinare all'esportazione o all'installazione nelle case da gioco autorizzate nei comuni di Sanremo, Venezia, Campione d'Italia e Saint Vincent, sottoponendo tali attività ad una autorizzazione amministrativa preventiva (si veda l'articolo 2, comma 1, della legge n. 425 del 1995); mentre la produzione, l'importazione e la commercializzazione di apparecchi a congegni automatici e semiautomatici per il gioco da trattenimento sono assoggettate ad una mera comunicazione di inizio di attività.

Il legislatore ha rimandato ad un successivo regolamento la disciplina attuativa della stessa legge, e, in particolare, l'individuazione dei requisiti soggettivi di coloro che intendano svolgere le attività di produzione o di importazione di giochi d'azzardo.

Detto testo, la cui predisposizione è stata lunga e laboriosa, ha avuto recentemente il parere favorevole da parte del Consiglio di Stato (adunanza del 6 marzo 2000) e si trova attualmente alla firma del ministro dell'industria, dopo essere stato sottoposto al vaglio della Commissione europea, nell'ambito della procedura di notifica di regole tecniche, prevista dalla direttiva 98/34/CE.

Il summezionato regolamento prevede, quindi, i requisiti oggettivi per la produzione delle apparecchiature destinate al gioco di intrattenimento nonché di quelle destinate al gioco d'azzardo e i requisiti soggettivi per l'autorizzazione alla produzione, immissione sul mercato e installazione delle predette apparecchiature.

Fra detti requisiti si segnala, in particolare, una disposizione volta a prevedere una perizia giurata attestante gli accorgimenti adottati per rendere inidonea l'apparecchiatura a finalità di giochi d'azzardo e la sua immodificabilità a detti

fini. Anche chi installa apparecchi da gioco di abilità è tenuto a verificare il rispetto di detti obblighi.

Inoltre, si segnala che esistono precisi obblighi a carico delle imprese le quali sono tenute ad adottare gli accorgimenti tecnici opportuni per rendere impossibile ad un soggetto dotato di elevate capacità tecniche l'utilizzo dell'apparecchio per attività di gioco d'azzardo o simili. È stato anche inserito il divieto, ferme le disposizioni dell'articolo 718 del codice penale, di utilizzo degli apparecchi non conformi alle norme del regolamento di cui trattasi in luoghi pubblici o aperti al pubblico.

Altre norme sono volte alla tutela dei consumatori, con particolare riguardo ai minori ed ai soggetti deboli. In particolare, è stato previsto il divieto di immagini o di contenuti di cruda violenza o di pornografia, accompagnato dall'incoraggiamento ad un uso lecito e responsabile dei mezzi di produzione, attraverso la promozione di codici di autoregolamentazione, in analogia a quanto operato in sede europea sugli audiovisivi e l'uso di Internet (si veda il libro verde sulla tutela dei minori, decisione n. 276/1999/CE), la possibilità per il giocatore di interrompere il gioco in ogni momento senza perdere le partite acquistate o vinte e non giocate; l'uso della lingua italiana per spiegare le regole del gioco.

L'ipotesi prospettata dall'onorevole Saonara, consistente nell'istituzione di una commissione con il compito di definire, sotto il profilo tecnico, quali giochi siano da considerare di mera abilità e quali d'azzardo, pur meritevole di un attenta considerazione, non è stata al momento introdotta nel regolamento in quanto detta commissione non è espressamente prevista dalla legge n. 425 del 1995.

Il lavoro di tale commissione, pur potendo risultare un concreto supporto alle due amministrazioni chiamate a rilasciare le autorizzazioni, utile per la più incisiva azione di controllo preventivo, d'altra parte sembra non essere del tutto in linea con i principi di semplificazione e di celerità del procedimento autorizzatorio, basato anche sull'autocertificazione

e sulla responsabilizzazione delle categorie interessate, che l'emanando regolamento si propone di perseguire.

Si precisa, infine, che l'attività di vigilanza sul territorio e la conseguente repressione di eventuali abusi sono di stretta competenza del Ministero dell'interno e dell'autorità di pubblica sicurezza, cui dovranno indirizzarsi eventuali atti di sindacato ispettivo inerenti a tali aspetti.

Si ritiene, pertanto, che l'imminente varo del regolamento, possa essere la risposta più esauriente a tutti i quesiti e alle problematiche poste dall'interpellanza. Infatti, dopo un lungo periodo di stallo per divergenze sia tra le amministrazioni concertanti che tra le categorie stesse, l'istruttoria del regolamento ha ricevuto un nuovo impulso nel corso dell'ultimo anno.

Lo schema è stato di massima concertato nel corso di una riunione, svoltasi presso il Ministero dell'industria, in data 8 aprile 1999; il Ministero dell'interno ha sciolto le proprie riserve nel luglio del 1999, successivamente il provvedimento è stato notificato alla Commissione europea in data 27 luglio 1999, ai sensi della direttiva 98/34/CE, in quanto si tratta di una disciplina non armonizzata in sede europea, che può costituire ostacolo alla libera circolazione dei prodotti. Conclusasi nel gennaio 2000 la procedura in sede UE, il Consiglio di Stato ha reso il proprio parere favorevole nell'adunanza del 6 marzo 2000. In data 26 aprile, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha reso il proprio nullaosta ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge n. 400 del 1988.

Le sopravvenute vicende politiche hanno impedito nell'ultimo mese la conclusione del procedimento con la firma del provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Saonara ha facoltà di replicare.

GIOVANNI SAONARA. Presidente, sono estremamente soddisfatto della precisione e dell'insieme dei dati molto ordinati e molto pertinenti che il sottosegretario De Piccoli ha fornito in risposta a questa interpellanza.

Sono soddisfatto sostanzialmente per tre ragioni. È stato detto chiaramente che è del tutto vigente il codice penale che vieta il gioco d'azzardo e che questo è un principio al quale il regolamento si atterrà rigorosamente. Ciò significa anche rispondere in maniera molto netta sia a coloro i quali ritengono che gli episodi accaduti negli ultimi mesi siano tutto sommato marginali sia a quanti, invece, ritengono che non si tratti affatto di episodi marginali, ma di un modo completamente nuovo di gestire forme di criminalità e di controllo irresponsabile — e qualcuno dice persino mafioso — su ben 400 macchinette sparse in 130 mila esercizi pubblici del nostro paese.

Il secondo motivo di soddisfazione è che, a quanto mi sembra di intendere, il regolamento, che è sostanzialmente nella fase conclusiva della sua approvazione, delinea un insieme di elementi rassicuranti e tendenti alla tutela dei consumatori. L'onorevole De Piccoli sa che questo è certamente uno degli orizzonti più significativi anche per il ruolo stesso del Ministero dell'industria all'interno di una grande trasformazione in senso federalistico del nostro paese.

Il consiglio dei consumatori e le nuove disposizioni normative che sono state varate in questa legislatura indicano una strada ben precisa che è quella della tutela di tutti i consumatori.

Ho gradito, in particolare, che nella risposta si sia parlato dei minori e dei più deboli. Signor Presidente, l'interpellanza nasceva anche dal fatto che i ricchi giocatori certamente non finiscono nelle pagine dei giornali, ma ciò accade a quelli che sono presi dal demone del gioco — e del gioco sotto casa — e si rovinano molto spesso con episodi ai limiti del credibile e dolorosissimi che, più di qualche volta, hanno coinvolto anche il territorio che qui ho l'onore di rappresentare.

La terza osservazione è la seguente: soddisfazione certamente per l'operato del Governo, ma anche invito ad accelerare una modalità operativa. Sottosegretario De Piccoli, i tempi per concertare le azioni tra i Ministeri dell'industria e

dell'interno si sono rivelati anche in quest'occasione piuttosto lunghi. La vigilanza sarà esercitata dai parlamentari e dagli amministratori locali, ma richiede anche azioni programmatiche certe da parte del Ministero dell'interno. L'insieme degli episodi verificatisi nei mesi scorsi ci dice chiaramente che l'incertezza dell'interpretazione delle disposizioni introdotte dalla legge n. 425 del 1995 ha rischiato e rischia molte volte di produrre trafile interminabili, fatte di sequestri e dissequestri, di bar chiusi e riaperti, di esercizi pubblici sbarrati e riaperti. Credo che tutto questo — come è stato giustamente osservato dal rappresentante del Governo — indichi la strada della responsabilità dei gestori e degli installatori (quindi, della responsabilità globale delle categorie), ma anche della certezza del diritto. Ciò proprio perché, quando è in gioco la serenità di migliaia e migliaia di famiglie e la certezza dei diritti dei consumatori, è del tutto evidente che l'incertezza normativa, l'interpretazione agevolata di cavilli, ci trasforma in un paese di azzecagarbugli e questo è proprio il contrario di quello che desideriamo, ossia un paese che sappia disegnare certezze per i consumatori, per i gestori e per i costruttori e gli operatori del settore e che, soprattutto, in questo dia anche un segno di civiltà più avanzata.

(Prospettive industriali ed occupazionali della Breda Fonderie meridionali di Bari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nardini n. 3-03969 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. Nell'ambito della razionalizzazione dei propri business, Finmeccanica ha ceduto aziende non core.

Per la Breda Fonderie meridionali la selezione delle manifestazioni di interesse ha individuato nell'offerta congiunta Cogifer-Lucchini-Efibanca quella che meglio rispondeva ai requisiti ottimali per la cessione, in quanto offriva garanzie di solidità ed affidabilità tecnica, commerciale e finanziaria, con prospettive di sviluppo e rafforzamento dell'azienda.

In data 5 ottobre 1999 è stata aperta la procedura prevista dalla legge n. 428 del 1990. La consultazione sindacale si è svolta presso la Confindustria il 27 ottobre 1999, e, in quella sede, è stata data informazione alle organizzazioni sindacali in merito alle consuete garanzie occupazionali previste per i casi di cessione delle aziende del gruppo IRI (tre anni dalla cessione).

Il passaggio definitivo della proprietà della società in questione è avvenuto il 28 dicembre dello scorso anno.

Per quanto concerne il magazzino, si fa presente che si era provveduto alla totale vendita dei prodotti giacenti già alla data di presentazione dell'interrogazione in esame.

Per quanto riguarda il decentramento di alcune lavorazioni, si precisa che la direzione aziendale si è ispirata al criterio di economicità, scegliendo tra le piccole aziende dell'indotto locale.

Per quanto concerne, infine, le condizioni della cessione si fa presente che tutta la trattativa e la sua conclusione sono state condotte tramite l'Advisor Flemings (una banca d'affari internazionale) che ha garantito la trasparenza della procedura ed ha condiviso i termini della sua definizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Nardini ha facoltà di replicare.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, come già altri colleghi hanno rilevato questa mattina, credo che bisognerebbe giungere ad una definizione dell'efficacia dello strumento del sindacato ispettivo, tra i pochissimi che restano ai deputati.

Non a caso, la mia interrogazione risale al giugno 1999; come ella stessa ha

dichiarato, signor sottosegretario, le operazioni sono già state compiute, la vendita è già avvenuta e i 188-190 posti di lavoro della Breda Fucine meridionali di Bari sono a rischio, al di là delle dichiarazioni rese dal gruppo Lucchini, l'acquirente. Non torneremo — lo abbiamo fatto più volte in Commissione attività produttive e, d'altra parte, fa parte del nostro bagaglio politico e culturale — sul giudizio espresso in ordine alla vicenda della privatizzazione, quindi della dismissione e della vendita, di questa fabbrica da parte della Finmeccanica, una fabbrica che fu acquistata per 16 miliardi e che è stata svenduta per 9 miliardi: già questo dato la dice lunga sugli affari che vengono fatti alle spalle e sulla testa del mondo del lavoro.

Signor sottosegretario, lei ha affermato che molto lavoro è stato decentrato all'indotto, alle piccole imprese dell'hinterland barese; conosciamo tali vicende e sappiamo quale ne sia la natura. Il lavoro viene dato ad aziende piccole e piccolissime che non offrono alcuna garanzia di tutela dei lavoratori che vi operano e che, d'altra parte, contribuiscono al non mantenimento dei posti di lavoro all'interno delle aziende stesse. Già oggi, a soli cinque mesi dalla vendita (l'azienda è stata privatizzata il 1° gennaio), nonostante gli accordi contrattuali ed il riferimento legislativo secondo il quale per tre anni il personale non avrebbe dovuto avere problemi, si parla di 12 esuberi.

L'interrogazione aveva un intento preciso: poiché la Breda è stata un'azienda a partecipazione statale, doveva essere interesse dello Stato e del Governo partecipare ad essa affinché i lavoratori venissero realmente tutelati. Già l'indicazione dei tre anni è priva di significato: ammesso che il posto di lavoro venga garantito per tale lasso di tempo — come le ho detto, a soli cinque mesi dalla privatizzazione, già non è così —, evidentemente fra tre anni ci troveremmo con 188-190 famiglie prive di lavoro in quella zona, nel Mezzogiorno.

Altro che soddisfazione per la sua risposta, signor sottosegretario, il giudizio

è pesante. Cosa dirle? La ringrazio di aver risposto dopo oltre un anno, ma il giudizio sull'operazione condotta da Finmeccanica e, quindi, sull'assenso espresso in ordine a questa bella liquidazione è negativo. Com'è noto, la Breda aveva una relazione molto forte con le Ferrovie dello Stato per il suo prodotto, essendo una tra le aziende più alte e qualificate; se così non fosse stato, si sarebbe potuto provvedere ad un aggiornamento e a trovare nuovi strumenti per migliorare la fabbrica, ma ciò non sta avvenendo. Abbiamo la netta sensazione, dopo aver parlato con i rappresentanti sindacali persino ieri mattina, che negli ultimi mesi la fabbrica la si stia lasciando andare. Questo è un ulteriore disastro prodotto dalle operazioni di privatizzazione condotte nel nostro paese.

(Iniziativa per migliorare la sicurezza della rete autostradale italiana)

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Saonara n. 2-02196 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 6*).

L'onorevole Saonara ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole interpellante chiede di conoscere quali iniziative si intendano adottare per favorire la promozione e l'incentivazione di piani e strumenti finalizzati al miglioramento della sicurezza stradale.

Va detto subito — perché è stato richiesto nella interpellanza in esame — che la relazione annuale al Parlamento è datata gennaio 2000 ed è stata inviata ai Presidenti delle Camere.

Per quanto riguarda la problematica sollevata, si deve premettere che attualmente l'unica disposizione legislativa in materia di circolazione in presenza di nebbia è riferibile alla direttiva 16 febbraio 1993, n. 335, del Ministero dei lavori pubblici, nella quale si evidenzia che gli enti proprietari o concessionari della strada devono imporre agli utenti, ove la visibilità risulti inferiore ai 100 metri, limiti massimi temporanei di velocità non superiori ai 50 chilometri orari.

Detto questo, si pone in evidenza come la legge n. 144 del 1999 dia attuazione al piano nazionale della sicurezza stradale, che consiste in un sistema articolato di indirizzi e di misure per la promozione e l'incentivazione di piani e strumenti per migliorare i livelli di sicurezza da parte degli enti proprietari e gestori di interventi strutturali, di misure di prevenzione e controllo, di dispositivi normativi e organizzativi finalizzati al miglioramento della sicurezza secondo gli obiettivi comunitari, finanziati con degli accordi di programma previsti al comma 3 dell'articolo 3 della citata legge n. 144 del 1999.

Nelle linee guida del piano nazionale per la sicurezza stradale è stato definito un piano sperimentale per contrastare gli effetti della ridotta visibilità determinata dalla nebbia. In questo ambito si ipotizza l'uso di dispositivi e di apparati per il dissolvimento della nebbia e per la riduzione degli effetti di tale fenomeno sulla visibilità e sui livelli di sicurezza della guida. Il piano sarà applicato laddove il fenomeno della nebbia è più intenso, dando priorità alle tratte dove si registra il maggior numero di incidenti determinati da tale condizione climatica.

Nel breve periodo saranno sperimentati interventi alternativi attraverso l'ausilio degli organi di polizia coadiuvati dagli ausiliari del traffico autostradale e per la realizzazione di controlli sistematici della condotta di guida pericolosa, soprattutto per quanto riguarda il superamento dei limiti di velocità e le distanze di sicurezza. Il piano definirà, inoltre, i criteri per individuare le condizioni in cui, a causa della particolare intensità delle condizioni